



PROVINCIA DI FOGGIA DEI FRATI MINORI CAPPUCCINI
"SANT'ANGELO E PADRE PIO"

«VIVERE DA RISORTI»
QUARESIMA E PASQUA 2026

(Circolare 30/2026)

Prot. 622/26

A tutti i Confratelli della Provincia
e della Custodia del CIAD-RCA

e p.c.
alle sorelle Clarisse Cappuccine
di San Giovanni Rotondo

alla Famiglia Francescana secolare
di Puglia, Molise e Campania

SEDI

«Ora, se Cristo è in voi, il vostro corpo è morto per il peccato, ma lo Spirito è vita per la giustizia. E se lo Spirito di Dio, che ha risuscitato Gesù dai morti, abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi».

(Rm 8,10-11)

Miei cari fratelli,

mi piace raggiungervi, in questo tempo forte che ci prepara alla celebrazione liturgica della Pasqua del Signore e che ci separa dal CXXXI Capitolo Provinciale Ordinario, con un cuore colmo di gratitudine. Nel prossimo mese si conclude un tratto di strada, che mi ha permesso di camminare al vostro fianco con gioia e trepidazione, espletando come meglio ho potuto la responsabilità di ministro e servo di questa nostra amata Provincia.

Mi sembra di poter cogliere, dai temi che scaturiscono dalla terza alla quinta domenica di Quaresima, alcuni essenziali aspetti che hanno segnato il nostro cammino e da cui bisogna ripartire con degli impegni concreti per il futuro.



L'incontro di Gesù con la Samaritana (Gv 4), la guarigione del cieco nato (Gv 9) e la resurrezione di Lazzaro (Gv 11), oltre a rappresentare un vero itinerario battesimale pasquale, delineano un cammino che attraversa tre "luoghi" profondi della condizione umana, ma anche del nostro stato di religiosi: la sete (acqua), la cecità (luce) e la morte (vita). Ed è proprio lì che il Signore ci precede. Per noi, figli di San Francesco, allora, questo itinerario va oltre la semplice meditazione spirituale: è verifica di vita, è ritorno all'essenziale, è rinnovamento nella forma evangelica che abbiamo scelto di professare.

La terza domenica di Quaresima, dunque, ci ha messi di fronte al dialogo di Gesù con la Samaritana, la quale scopre che la sua sete affettiva, relazionale, spirituale non può essere colmata dai pozzi scavati dall'uomo. Solo l'acqua viva, che è Cristo, può diventare «sorgente che zampilla per la vita eterna» (Gv 4,14). Questa prima sollecitazione ci aiuta a rileggere il nostro cammino all'interno di un'esperienza non solo personale ma anche comunitaria. Il pozzo è il luogo della vita, il simbolo dell'incontro e delle relazioni affettive, il simbolo della profondità. In definitiva, Gesù entra nella profondità del cuore della donna, che può rappresentare il vero pozzo presso il quale egli si ferma. La Samaritana, lasciata l'anfora, corre ad annunciare. Se crediamo possa essere il paradigma della nostra vita fraterna, non possiamo eludere delle domande che ci interrogano come fratelli che hanno scelto di vivere insieme. La scena di Gesù al pozzo di Giacobbe di Sicar, in Samaria, dovrebbe inquietarci e consolarci ad un tempo. Ci spinge a chiederci: A che punto siamo? Quale sete abbiamo oggi? Dove stiamo cercando l'acqua? Da quali pozzi attingiamo consolazione? Siamo ancora uomini assetati di Dio o stiamo diventando una sorta di funzionari del sacro? È importante interrogarci su tali questioni per non perdere l'entusiasmo e la tensione verso l'ideale evangelico che abbiamo abbracciato, per assumere nuova consapevolezza del valore della preghiera comunitaria e, ancor di più, per continuare a fare esperienza dell'incontro con Cristo nelle relazioni fraterne, rendendole, laddove ve ne fosse bisogno, più vere, annullando le distanze interiori.

Nella quarta domenica di Quaresima è stato, invece, evidenziato il segno della luce, mediante la guarigione del cieco nato. Ma Gesù non solo gli ridona la vista, lo conduce a una professione di fede. Il cieco nato passa dal dire: «Sono stato guarito da un uomo chiamato Gesù» (cfr. Gv 9,11) al proclamare la fede in Colui che lo aveva guarito: «Credo Signore!» (Gv 9,38). Acquista la luce della fede. In realtà, la vera cecità, nel racconto, non è solo quella fisica del cieco



nato, ma anche quella di chi pensa di vedere già (cfr. *Gv* 9,39-41). Neppure oggi non siamo esenti da questo pericolo. Per noi, che abbiamo ricevuto la luce del Vangelo e una tradizione così ricca, la tentazione è sottile e insidiosa: credere di sapere, credere di vedere, credere di possedere la verità. È importante, allora, esporci al giudizio della Parola di Dio, senza difese, con disponibilità alla conversione. Il serafico padre san Francesco ci vuole minori, «sudditi e soggetti a ogni creatura per amore di Dio» (*Rnb* 43,6; *1Pt* 2,13). La Luce vera ci rende umili e cambia il nostro sguardo verso i fratelli.

Il richiamo alla vita, «Lazzaro, vieni fuori!» (*Gv* 11,43), tema della quinta domenica di Quaresima, illumina ulteriormente il nostro cammino penitenziale. È il grido che attraversa la nostra Quaresima e ci proietta verso la luce piena e sfolgorante della Pasqua. Ci rendiamo conto di aver bisogno di risorgere anche da tante situazioni e condizioni, personali e comunitarie, che non favoriscono l'incarnazione di una piena logica evangelica. E Gesù, che non ha evitato la sofferenza e la morte, che ha provato il dolore dell'abbandono e del tradimento, ci dice di non aver timore di attraversare i sepolcri delle nostre incertezze, delle nostre caducità. Egli chiama alla vita. Ci dice che possiamo uscire fuori dalle "tombe", nelle quali rimangono paradossalmente rinchiusi le nostre derive fraterne: stanchezze spirituali, rassegnazioni pastorali, conflitti non sanati, paure del futuro. La resurrezione inizia con una pietra ribaltata e con delle bende sciolte. Nel racconto della richiamata alla vita di Lazzaro, Gesù chiede ai presenti, alla comunità, di togliere la pietra (cfr. *Gv* 11,39) e di liberarlo dalle bende (cfr. *Gv* 11,39). La risurrezione è opera di Dio, ma coinvolge la comunità, la fraternità. Siamo corresponsabili nell'aiutarci vicendevolmente perché possiamo vivere da liberi figli di Dio, custodi gli uni degli altri.

Fratelli cari, l'itinerario quaresimale, in quest'ultimo tratto, pur mantenendo il suo carattere penitenziale, ha tutta la prerogativa di un cammino pasquale: dalla sete alla sorgente; dalla cecità alla luce; dalla morte alla vita. La Pasqua non dovrà essere solo una celebrazione liturgica, ma il compimento di un processo reale di conversione. Sarebbe drammatico attraversare la Quaresima senza cambiare nulla. Per noi frati, come già sottolineato, la vera pasqua è ritornare alla radicalità del Vangelo, alla gioia della fraternità semplice, alla predicazione ardente, alla vicinanza ai poveri. Il mondo non ha bisogno di frati efficienti, ma di frati "risorti". Di uomini che hanno incontrato l'acqua viva, che vedono con occhi nuovi, che sono usciti dai sepolcri interiori.



PROVINCIA DI FOGGIA DEI FRATI MINORI CAPPUCCINI

"SANT'ANGELO E PADRE PIO"

Concludo auspicando che, nella Veglia pasquale, quando ci uniremo al canto dell'*Exultet*, possiamo riconoscere che quella luce nuova ha già cominciato a brillare nelle nostre stanze, nei nostri corridoi, nelle nostre fraternità.

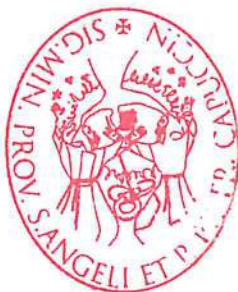
Il Signore ci conceda, così, di arrivare alla Pasqua non semplicemente preparati, ma trasformati. È l'augurio che estendo ai confratelli della Custodia del Ciad-RCA e, con senso di vera familiarità, alle sorelle Clarisse cappuccine del monastero della Resurrezione in San Giovanni Rotondo e ai fratelli e alle sorelle dell'OFS di Puglia, Molise e Campania.

Buona Pasqua!

Foggia, dalla Curia Provinciale, 22 marzo 2026

V Domenica di Quaresima


fr. Antonio GABRIELLI OFM Cap.
Segretario provinciale




fr. Francesco DILEO OFM Cap.
Ministro provinciale